

***IL GARGANO  
E IL MARE***

a cura di Pasquale Corsi

Quaderni del Sud, 1995

## VITO A SIRAGO

## SANTUARI ANTICHI SUL GARGANO

È ben nota la presenza di due antichi santuari sul Gargano: sulla cima del monte, quello di Calcante; ai piedi dell'altura - a 100 stadi dal mare, circa 1880 m. - quello di Podalirio. Così si esprime Strabone: "si vedono su un'altura, di nome Drion, due templi, l'uno di Calcante sulla cima: gli sacrificano un montone nero quelli che consultano l'oracolo, dormono sdraiati sulla pelle; in basso ai (suoi) piedi quello di Podalirio, distante dal mare circa 100 stadi: e da esso monte scorre un fiumicello che guarisce le malattie del bestiame"<sup>1</sup>.

Il brano ha attirato l'attenzione di parecchi studiosi.

Anzitutto il nome del monte: è detto Drion, bosco, boschetto: doveva essere ricoperto d'alberi (ora ne è spoglio), come ancora lo sono altre alture del Gargano, quali la Foresta Umbra, che ha il mare ai suoi piedi, e corrisponde, si pensa concordemente, all'area dove ora sorge Monte Sant'Angelo<sup>2</sup>. Tra l'altura e il mare ci sono dunque tre posti che attirano il pellegrino: in alto, il tempio di Calcante; a mezza costa un fiumicello purificatore, che può essere il Rio degli Angeli<sup>3</sup>, particolarmente limpido nel mondo antico, per il suo corso in pendio; e presso la marina (ma non troppo) un tempio dedicato a Podalirio, ritenuto figlio di Asclepio (guaritore per eccellenza), fratello del medico omerico Macaone: dunque famiglia di guaritori. Podalirio avrebbe guarito, tra gli altri, Filottete, e poi dopo la guerra di Troia, andato in Caria, anche la figlia del re, Sirno<sup>4</sup>. Tutto sommato, eroe omerico, che entrerebbe nella lista di altri eroi contemporanei, come Diomede e Idomeneo che dopo la guerra troiana sarebbero giunti in Puglia: testimonianza quindi di un apporto ellenico su suolo pugliese, già occupato qualche generazione prima da immigrati illirici. In tal caso anche Calcante, onorato nel tempio superiore, sarebbe il Calcante sacerdote-indovino presente nell'Iliade.

Eppure per Calcante si presenta qualche ragionevole dubbio: un Calcante indigeno, o meglio illirico, ricordato come re di invasori precedenti, avrebbe spinto l'occupazione apula fin nel cuore della Lucania<sup>5</sup>. Nella prima fase dell'invasione, gli illirici, poi detti apuli, avrebbero invaso un territorio molto più esteso della Puglia storica, spingendosi fin'oltre Benevento, in Campania, in Lucania e nel Bruttio, dove fondarono anche Crotona<sup>6</sup>. Dovettero persino pensare di raggiungere il Mar Tirreno, occupando l'intero territorio fra i due mari. Ma nel V secolo a. C. furono impediti dall'avanzata dei Sanniti, che li ridussero entro i confini diventati poi storici. Calcante dunque è solo un omonimo dell'eroe ellenico: in realtà proveniva dai primi re invasori, al pari di Dauno, onorato come fondatore di Arpi e quindi divinizzato.

La presenza di Podalirio<sup>7</sup> nello stesso territorio può significare la giustapposizione ellenica di qualche generazione successiva: come a Dauno si contrapponeva Diomede nella fondazione di Arpi, così a Calcante si volle contrapporre Podalirio.

<sup>1</sup> STRAB. 6, 3,9.

<sup>2</sup> C'è anche la tesi che designa Cerignola, A. GRILLI, *I geografi antichi sulla Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980), Firenze 1984, pp. 83-92. Non si capirebbe come, parlando di alture, si possa pensare a Cerignola, in zona assolutamente piana.

<sup>3</sup> E. GRECO, *Magna Grecia*, Roma-Bari 1981.

<sup>4</sup> Le virtù terapeutiche del fiume erano già menzionate da TIMEO (FGH 566 F 56: cfr. J. GEFFCKEN, *Timaios' Geographie des Westens*, Berlin 1892, p. 136), che però lo collegava con l'eroe Podalirio, non con Calcante.

<sup>5</sup> PL. 3,104: "Lucani subacti a Calchante, quae nunc loca tenent Atinates".

<sup>6</sup> STRAB. 6,1,10 e 12.

<sup>7</sup> Anche Podalirio sarebbe nome di altro re indigeno, non corrispondente al medico greco (ma è pura ipotesi): A. Russi, *Podalirio e il suo culto tra le genti daunie*, in "Archivio Storico Pugliese", 19,1966, pp. 275-287.

Comunque, in epoca storica l'intero costone della cima garganica più alta si offriva alla stessa funzione sanatrice degli uomini e del loro bestiame dell'intera contrada. Nel tempio più alto, in onore di Calcante, si svolgeva il rito dell'*incubatio*: nell'acqua del fiumicello, a metà pendio, si tuffavano le greggi per purificarle dalle malattie; nel tempio più basso, quello di Podalirio, si chiedeva la sanità fisica umana. I tre siti collegati tra loro svolgevano la funzione del risanamento, e di buoni consigli per il futuro.

L'*incubatio* era un rito diffusissimo nell'antichità classica, sia in area greca che in area italica<sup>8</sup>. Ci si addormentava presso un luogo sacro, con la speranza di ricevere in sogno la visita del dio e dei suoi opportuni suggerimenti<sup>9</sup>. Il rito consisteva nel presentarsi di persona al santuario prescelto (talora si pretendeva lo stato di purezza formale: a Oropos si imponeva un giorno di digiuno e l'astinenza dal vino), di sacrificare almeno un montone dal vello nero e di passare la notte sdraiato sulla pelle dell'animale<sup>10</sup>. Durante il sonno appariva il dio, che dava al postulante i consigli richiesti. La descrizione delle varie fasi d'una cerimonia del genere la leggiamo in Virgilio<sup>11</sup>, a proposito di Dauno, re dei Latini, che resta incerto sul da farsi dopo aver ricevuto l'ambasciata troiana inviata da Enea: incerto perché aveva già promesso la figlia Lavinia a Turno, re dei Rutuli. Dopo la proposta dell'ambasceria, teme che quel matrimonio sia un passo sbagliato, che cioè non sia il caso di darla in moglie all'eroe giunto da Troia. Nell'incertezza, pensa di recarsi a consultare il tempio di Fauno che si trova ad Albunea ("Albunea rumorosa", dice Orazio, C. 1,7,12), nome derivato da una ninfa che personificava la principale sorgente d'acqua solforosa che scaturisce presso Tivoli, a breve distanza dal fiume Aniene, affluente del Tevere. Qui Virgilio immagina che si trova la sede del mitico re Fauno, antenato dei re latini, notissima sede di oracoli frequentata dalle genti Italiche. Il re latino vi si reca, compie il sacrificio del montone (o di più), si sdraia sulla pelle e di notte riceve l'apparizione di Fauno, che gli sconsiglia assolutamente il matrimonio, con Turno, ma di dare la ragazza in moglie al condottiero straniero. Ecco il passo:

"Il re preoccupato dei prodigi si reca all'oracolo di Fauno, fatidico genitore, e consulta i boschi posti sotto l'alta Albunea, che risuona tutta quanta della sacra sorgente e ombreggiata esala un odore ributtante. Da qui le popolazioni Italiche e tutta la terra Enotria chiedono responsi nelle incertezze; quando il sacerdote vi ha portato i doni e nella notte si è sdraiato sulla pelle degli uccisi ovini e si è bene addormentato, vede molte immagini svolazzanti in modo stupefacente e ascolta varie voci e gode di colloquiare con gli dei e parla all'Acheronte dal profondo Averno. Qui anche lo stesso padre Latino, allora in cerca di responsi, sacrificava secondo il rito cento lanute pecorelle e poggiato sul loro dorso e velli distesi giaceva; all'improvviso si udì una voce dal profondo bosco: - Non cercare di unire tua figlia a connubio latino, o figlio mio, e non affidarti a nozze già pronte: verrà un genero forestiero che porterà il nostro nome alle stelle e sotto la cui stirpe i nipoti vedranno sottomesse e rette sotto i loro piedi tutte le terre che il sole nel suo corso vede dall'uno all'altro Oceano".

Qui è senz'altro Latino che si reca personalmente ad Albunea per consultare l'oracolo: è tuttavia ammesso che questo possa farsi tramite un sacerdote, cui demanda l'incombenza in caso d'impedimento. L'*incubatio* preferisce la presenza diretta, ma ammette anche la funzione dell'intermediario. Di ciò esiste l'esempio illustre di Alessandro Magno, che durante l'ultima malattia, non potendosi muovere dal letto, permise che Pitone e Seleuco, suoi

<sup>8</sup> H. LECHAT, *Incubation*, "Dictionn. des Ant. Gr. et Rom.", s. v.

<sup>9</sup> ἐγκοιμάσθαι καὶ ἰδεῖν ὄψιν, espressione di PLUT. *Consol. ad Apoll.*, XIV109 c, a proposito d'un santuario a incubazione esistente a Terina.

<sup>10</sup> PAUS. 1,34,5.

<sup>11</sup> VERG. *Aen.*, 7,81-101.

amici, andassero a dormire e a consultare per lui in un tempio Serapide<sup>12</sup>. I sacerdoti, in genere si limitavano a controllare l'esatto compimento delle cerimonie prescritte. Non erano cerimonie tutte uguali: in comune avevano il sacrificio del montone nero e la notte trascorsa sulla sua pelle, oltre alle cerimonie che potevano variare da un posto all'altro.

Santuari del genere erano molto diffusi in Grecia: il tempio di Zeus a Dodona nell'Epiro, di Anfiarao ad Oropos, di Mopsos a Mallos di Cilicia, di Dioniso nella Focide, perfino di Pallade ad Atene, tra i propilei dell'Acropoli<sup>13</sup>. E poi i molteplici Asclepieia, disseminati sia in Grecia (il più celebre ad Epidauro, Argolide) che in Asia Minore (il più celebre quello di Pergamo). Abbiamo lunghe e dettagliate descrizioni di vari Asclepieia nei quattro *Discorsi Sacri* di Aristide di Smirne<sup>14</sup>, che ebbe a soffrire veri disturbi fisici per diciassette anni e andò vagando da un posto all'altro, ricevendo un'infinità di grazie da Apollo e da altre divinità risanatrici, eseguendo i due riti principali, dei sogni notturni e dei bagni purificatori. Il testo di Aristide, ampio e dettagliato, ci fa conoscere non solo la ripetizione dei riti ma anche un'enorme folla di personaggi incontrati nelle corsie d'attesa dei singoli santuari, non tanto del popolino quanto dell'*elite* aristocratica e finanziaria, capace di pagare le spese non indifferenti dei trasferimenti e dei soggiorni che si protraevano a tempo indeterminato.

I templi e i riti dell'*incubatio* avevano un'origine comune: affondavano nella fede popolare che attribuiva alla madre Terra le indicazioni che essa non manca di inviare a tutti i suoi figli. Ovviamente, sono preferite per tale culto le cavità sotterranee, dove si ritiene più immediato il rapporto con la madre Terra. In epoca classica si costruirono templi all'aperto, come ad Epidauro e a Pergamo: ma in origine erano grotte e cavità, credute capaci di collegare meglio le divinità terrestri<sup>15</sup>. Il famoso oracolo di Delfi, solo nell'VIII-VII secolo a. C. si legò al nuovo dio, Apollo, che ultimo dio greco, s'imponeva nella religiosità dell'opera, anche se tuttavia l'oracolo preesisteva: era sorto come culto di Themis, madre di Gea (dea Terra), ritenuta fondatrice di un oracolo oniromantico in onore di sua madre<sup>16</sup>. A Sparta c'era un antico tempio oniromantico in onore di Pasifae, una delle Atlantidi, che da Zeus avrebbe partorito Ammon: confusa in seguito anche con Dafne, che per sottrarsi all'amore di Apollo fu trasformata in alloro<sup>17</sup>. Insomma, l'*incubatio* era sorta in stretta connessione col culto della Terra madre e poi aveva subito varie modifiche.

Si comprende, da quanto detto, l'origine dell'*incubatio* sulla cima del Gargano, dove si apre una grotta naturale abbastanza profonda, adattissima all'esercizio del culto. La tradizione l'attribuiva a Calcante, re mitico, capostipite degli abitanti invasori, che trovarono sul Gargano - in cima e ai suoi piedi - una vecchia popolazione che soleva utilizzare un gran numero di grotte disseminate in quel territorio. I nuovi invasori non erano cavernicoli, ma portarono le credenze balcaniche sui rapporti dell'uomo con la madre Terra e quindi la venerazione nelle caverne.

Il rito dell'*incubatio* nella caverna della cima del monte, chiaramente descritta da Strabone, si ripeteva identico anche nel tempio inferiore, in onore di Podalirio, come è accennato da Licofrone, nei principali momenti del rito: il sacrificio del montone, l'addormentarsi sulla

<sup>12</sup> ARRIAN. *Expos Alex.* III 26,2; PLUT. *Alex.* 76.

<sup>13</sup> DODONA, già *Il.* 16,235; Oropo, *Paus.* 1,34,5; Mallos, *Plut. de orac. defectu* 5, 412A; Focide, PAUS. 10,32,10; Atene, PLUT. *Per.* 13. Pericle fece innalzare una statua a Pallade Igea (patrona della salute).

<sup>14</sup> Su Aristide, il vecchio ed ampio saggio di A. BOULANGER, *Aelius Aristide et la sophistique dans la province d'Asie au I<sup>e</sup> siècle de notre ère*, Parigi 1923.

<sup>15</sup> Anche VIRGILIO mette nell'Averno (sotto terra) le porte dei sogni: *Aen.* 6, 893-894: "sunt geminae Somni portae, quarum altera fertur / cornea, qua veri facilis datur exitus umbris".

<sup>16</sup> Terra madre dei sogni, EURIP. *Hec.* 71; *Iphig. Taur.* 1263; sogni figli della notte, HESIOD. *Theog.* 211.

<sup>17</sup> PLUT. *Ag.* 9,2; *Cleom.* 7,2; *Cic. Div.* 1,43.

pelle e le visioni notturne<sup>18</sup>. Non doveva però costituire un doppione del tempio superiore: se nel primo si ponevano domande per conoscere il futuro (l'umanità è stata sempre ossessionata dal desiderio di conoscere quanto avverrà, per prepararsi e porvi qualche rimedio), invece nel tempio di Podalirio si chiedevano spiegazioni sulle malattie, per avere indicazioni di guarigione. I due templi dovevano completarsi, essere complemento l'uno dell'altro, dividendosi settori specifici. Se poi riflettiamo sul fatto che tra i due templi, a mezza costa, c'era il fiumicello purificatore del bestiame, allora il quadro si fa completo. Gli abitanti dei dintorni, cioè del Tavoliere, vivevano di pastorizia: col tempo appresero a coltivare i cereali, ma la pastorizia era rimasta in piena prosperità. Malattie del bestiame e delle persone sono state sempre all'ordine del giorno: l'istituzione dei luoghi sacri del Gargano non solo era sorta spontanea, ma rispondeva pienamente ai bisogni impellenti d'una vasta popolazione. Da tempo remoto si organizzavano pellegrinaggi, sia individuali che collettivi, non solo di persone singole ma di folle e greggi che risalivano il sacro monte per ottenere la guarigione sperata o per corazzarsi contro eventuali malattie.

L'usanza durò per secoli, oltre un millennio: verso la fine del IV secolo d. C. è accennata ancora da san Girolamo<sup>19</sup>: “nei templi degli idoli ... distese le pelli delle vittime erano soliti *incubare*, addormentarsi, per conoscere il futuro in sogno. Questo si fa anche oggi nel tempio di Esculapio per l'errore dei pagani e di molti altri”.

Si capisce come i culti del Gargano non potevano sfuggire all'attenzione dei cristiani. È noto che il cristianesimo per lungo tempo si limitò ai centri abitati. Una volta attestatosi nelle città, allora passò nel contado, la cui cristianizzazione in Italia si realizzò fra la fine del V sec. e la fine del X: culti pagani erano ancora sul Partenio nel 915, distrutti da san Guglielmo, monaco inglese, e culto pagano era quello nella caverna - poi detta Cava dei Tirreni - presso Salerno, distrutto e cristianizzato da sant'Alferio nel 1011. La grotta sul Gargano fu cristianizzata negli ultimi secoli del V secolo: in seguito si parlò di apparizione<sup>20</sup>, ma in un primo momento fu dedicata all'arcangelo san Michele, sull'esempio di quanto era avvenuto su un'altura del Bosforo, presso Costantinopoli.

Con l'avvento dei Longobardi, prima a Benevento e poi sul Gargano, verso la fine del VI secolo, san Michele assunse la figura del legionario romano, o comunque del guerriero: in una prima fase sostituì Calcante nel predire il futuro. Col tempo si caricò di altre funzioni: per esempio ebbe in mano la bilancia, per pesare le anime e giudicarle degne del paradiso o dell'inferno. La bilancia gli pervenne certamente dai Beneventani, capitale del grosso ducato longobardo, dove aveva dominato per almeno otto secoli il culto di Iside-Osiride. Osiride aveva avuto sempre la bilancia e la funzione di giudicare le anime. I Beneventani dunque trasferirono a san Michele la funzione di giudicare le anime: cioè diventò *psychopompos*. Perdette e affievolì le funzioni divinatorie e accentuò la funzione giudicatrice. Intanto il trapasso era avvenuto: i culti pagani erano stati ormai dimenticati o erano in via di sparizione: il fiumicello purificatore era scomparso; il tempio di Podalirio, come tutti gli altri templi asclepiaci, era eliminato. Si affermò il culto di san Michele in cima al monte, che in seguito avrebbe diffuso la sua pratica su altre cime elevate, sul Mausoleo di Adriano in Roma, ribattezzato Castel Sant'Angelo, sull'isola francese di Normandia, Saint-Michel, sul punto più alto di Bruxelles, con la chiesa di Saint-Michel. Il culto micaelico sarebbe divenuto non più solo italiano, ma addirittura universale, esteso in tutta Europa.

<sup>18</sup> LYCOPHR. 1049.

<sup>19</sup> IERON. *In Isai*. 65: “in delubris idolorum [...] stratis pellibus hostiarum incubare soliti erant, ut somnis futura cognoscerent. Quod in fano Aesculapii usque hodie error celebrat ethnicorum multorumque aliorum”.

<sup>20</sup> G. OTRANTO-C. CARLETTI, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari 1990.